Convegno Roma 28 ottobre 2008 – La filiera agroalimentare tra successi, aspettative e nuove mitologie –
Intervento del Presidente Federalimentare Giandomenico Auricchio

Il mercato interno

Il *mercato nazionale* soffre per la crisi di capacità di acquisto e la conseguente attenzione al risparmio manifestata dagli italiani al momento di fare la spesa. I dati Istat 2008 sui consumi alimentari mostrano infatti un calo in quantità del -2,5% sull'anno precedente, dopo il -0,7% del 2007. La tendenza alla contrazione dei consumi perdura e sta caratterizzando anche il 2009.
Il consuntivo delle vendite alimentari in valori correnti del 2° trimestre 2009 infatti si attesta sul –1,5%, con un marginale miglioramento rispetto al –1,6% del 1° trimestre.

Considerando che le citate variazioni includono, oltre le quantità, la componente prezzi al consumo, la quale ha generato a metà anno variazioni attorno al +1,5% per gli alimentari lavorati e non lavorati, è evidente che il mercato appare fortemente assestato in basso e che il calo in quantità dei consumi si approssima a conti fatti a quello registrato nel 2008.

La contrazione maggiore dei consumi alimentari appartiene al "fuori-casa", mentre i consumi domestici mostrano erosioni più limitate. Occorre altresì sottolineare che la spesa alimentare manifesta crescenti profili "low cost" il che complica ulteriormente la possibilità di recupero dei margini da parte delle aziende. Si tratta di una tendenza preoccupante per un settore che da sempre fa del valore aggiunto, della marca, dell'innovazione, della ricerca e della qualità le sue caratteristiche di fondo.

Non a caso il *valore aggiunto* del settore ha mostrato evoluzioni negative. Nel 2008 esso ha raggiunto i 25,7 miliardi di euro su un fatturato di 119 miliardi. Ne è uscito un calo netto di tale parametro, in valori assoluti e costanti, del -1,0% sul 2007 e una incidenza valore aggiunto/fatturato inferiore a quella registrata nell'anno precedente.

Un altro fenomeno che ha creato problemi all'intera filiera è quello dell'impennata dei prezzi delle materie prime.
Durante la seconda metà del 2007 e per tutta la prima parte del 2008 l'attenzione sui *prezzi* alimentari è stata molto elevata, forse troppo se si giudica dai livelli allarmistici francamente ingiustificati che ha raggiunto in alcuni casi. Successivamente essa è scemata, con l'esaurirsi del boom delle commodity, anche se permane il problema di affrancare in prospettiva questi approvvigionamenti strategici dai fenomeni speculativi .

La punta dei prezzi alimentari alla produzione fu raggiunta nel giugno 2008 con un +13,7% medio rispetto al giugno 2007. Poi è cominciato un rapido rientro. Il tendenziale sui dodici mesi del dicembre 2008 sul dicembre 2007 è precipitato così al +0,5%, mentre nel confronto luglio 09/08 emerge un rientro ancora più marcato, con un -5,2%.

Anche i prezzi al consumo dell'alimentare lavorato hanno contenuto la loro dinamica, al punto che nell'ultimo semestre essi sono risultati del tutto piatti.

In linea strutturale si può notare comunque che il confronto tra i prezzi al consumo dell'alimentare lavorato e l'inflazione vede le due grandezze del tutto allineate soprattutto nel lungo periodo: dal 1995 ad oggi l'inflazione risulta cresciuta del +35,8% mentre in parallelo i prezzi citati vedevano una crescita del +35,2%. Va pure segnalato che, sullo stesso arco di tempo, i prezzi alla produzione dell'industria alimentare sono aumentati di meno, con un +26,7%, che evidenzia un differenziale significativo di 8,5 punti.

La struttura dell'industria

L'industria alimentare italiana è caratterizzata da una struttura produttiva estremamente frammentata, fatta di circa 70mila aziende di cui meno del 10%, ovvero 6.500 unità, oltre la soglia dei 9 addetti.

Nel Mezzogiorno l'universo produttivo evidenzia una polverizzazione ancora più marcata. Se il fatturato delle imprese alimentari del Sud copre il 16,5% circa del fatturato nazionale di settore, il numero delle aziende non è proporzionale, anzi la sua rappresentanza sale al punto da coprire oltre il 40% dell'universo nazionale. Ne esce, in pratica, che nel Sud il numero medio di addetti per azienda alimentare si ferma a 3,6 unità, mentre nel centro-nord arriva a 8,2 unità: più del doppio.

E' chiaro che un contesto produttivo così frammentato aiuta a preservare e valorizzare le tradizioni enogastronomiche del Paese, ma non favorisce certo l'affrancamento dalle nicchie di mercato e non aiuta la penetrazione nei mercati esteri, malgrado le potenzialità e la magnifica immagine di cui il Made in Italy alimentare gode nel mondo.

In questo quadro strutturale, nel 2009 la *produzione* alimentare ha mostrato in quasi tutti i comparti andamenti produttivi con segno "meno". La sola eccezione di qualche rilievo, negli ultimi mesi, è rappresentata dal comparto conserviero, spinto dalla buona stagionalità e dalla grande disponibilità di prodotto fresco (pomodoro e frutta).

Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate nell'ultimo biennio, la produzione dell'industria alimentare ha evidenziato nel lungo termine trend decisamente più brillanti

rispetto al totale industria del Paese. Sull'arco 2000-2008 infatti, è cresciuta del +11,8%, a fronte dell'arretramento del -1,4% del totale industria nazionale.

Persino in un anno profondamente anomalo come il 2009 le note doti anticicliche del settore sono riemerse riuscendo ad attenuare gli effetti della crisi rispetto ai trend del totale industria manifatturiera del Paese.

Inoltre, la dinamica produttiva del settore, che aveva esordito col -12,8% di gennaio su dati grezzi ha ridotto progressivamente le precedenti erosioni, fino al -3% di gennaio-agosto. Il fenomeno fa intuire che la fase recessiva più forte, legata alle discese dei mercati nazionale e internazionale, potrebbe essere alle spalle.

Il commercio estero

Di fronte a un mercato interno che mostra profili poco gratificanti, è chiaro che l'*export* assume un'importanza più che mai strategica di sostegno dei livelli produttivi. Il settore ha chiuso il 2008 con una quota di esportazione record, pari a quasi 20 miliardi di euro e una crescita del +8% sul 2007. E' un tasso decisamente apprezzabile, ancor più se si tiene conto che ha decisamente rallentato rispetto ai dati di metà 2008, quando le esportazioni si attestavano addirittura attorno al +14%. In sostanza, anche l'export, come la produzione, è riuscito a frenare la discesa, e ha fatto meglio del sistema Italia nel suo complesso.

Grazie alla capacità e alla lungimiranza dei nostri imprenditori, negli ultimi anni l'export alimentare è cresciuto in modo praticamente ininterrotto. Il tasso di espansione medio dal 2000 al 2008 è stato pari al +6,3%, per raggiungere il +8% nell'ultimo triennio.

E' chiaro tuttavia che la dinamica esportativa del settore non poteva non risentire della crisi dei mercati internazionali, non solo in chiusura 2008, ma anche nell'anno in corso. Così, nel 1° semestre 2009 le esportazioni si sono nettamente appesantite, raggiungendo la quota di 8.891,4 milioni di euro, con tassi del –5,5% in valuta e del –5,4% in quantità.

Complessivamente, la proiezione esportativa del settore si traduce in una percentuale del 17% del proprio fatturato destinata all'estero. E' una incidenza inferiore di circa due punti rispetto a quella media dell'industria alimentare della Comunità. Il "gap" si lega a quanto accennato all'inizio, ovvero alla grande frammentazione della struttura produttiva del settore.

Per ciò che riguarda l'*import* di settore invece, dopo aver raggiunto nel 2008 la quota di quasi 16 miliardi, con un +3,5% sul 2007, nel 1° semestre 2009 è calato addirittura del -10,4%, quindi in misura maggiore dell'export. Il saldo positivo del settore perciò si è ulteriormente avvantaggiato, segnando un aumento del +19,4%.

I pre-consuntivi 2009 dell'industria alimentare

La fase più acuta della crisi attuale sembra essere alle spalle, almeno sul fronte dei parametri economici prima descritti. L'evoluzione della produzione, dell'export e dei consumi mostra infatti, a metà anno, evidenti profili di assestamento. Sul fronte della *produzione* è probabile che, anche per l'"effetto-confronto" con gli ultimi mesi del 2008, i quali già evidenziavano profili congiunturali calanti, i dati di fine 2009 riescano a "limitare i danni", segnando un consuntivo di produzione attorno al –2%. (E questo, mentre la produzione industriale nel suo complesso potrebbe chiudere l'anno con un consuntivo di produzione attorno al -18-19%, rispetto al -21,7% di gennaio-agosto).

Anche il *commercio estero* potrebbe aver superato il punto di svolta della crisi. I consuntivi di fine anno dovrebbero risultare in leggero recupero, anche per il citato effetto-confronto. L'export potrebbe quindi chiudere l'anno con un tasso attorno –5% in valuta.

I consuntivi 2009 delle *vendite* dovrebbero replicare i trend di gennaio-giugno. La reattività pigra, tipica del mercato alimentare, che ha permesso finora di frenare la discesa rispetto ad altri settori manifatturieri, difficilmente consentirà apprezzabili segni di ripresa prima di un semestre.
Anche la stabilità dei *prezzi* alimentari al consumo non sembra in discussione e dovrebbe proseguire nei prossimi mesi.

I rapporti di filiera

Il contesto congiunturale descritto mette in rilievo chiaramente la necessità di migliorare l'efficienza, la trasparenza e l'equilibrio del mercato. La fase presente, di difficoltà generalizzata, deve essere utilizzata infatti per razionalizzare e rendere più coerenti i rapporti di filiera.

La Road Map messa a punto dallo High Level Group costituisce, a tutt'oggi, la traccia di lavoro più convincente e focalizzata sulla materia. Stanno avanzando anche i lavori concernenti l'aggiornamento della Direttiva comunitaria 2000/35 sui ritardi di pagamento. E' stato confermato, come emerso già prima dell'estate, che la Commissione si sta orientando verso il varo di una Direttiva/Regolamento generalista, non dedicata specificamente all'alimentare, la cui applicazione e regolamentazione specifica

(compresa la soglia temporale che farà scattare le sanzioni) potrà essere affidata alle Amministrazioni nazionali.

Mi preme sottolineare in questa occasione che non si tratta di misure da intendere in chiave di contrapposizione tra operatori della filiera e in particolare tra fornitori e distribuzione bensì di uno sforzo finalizzato alla collaborazione, maggiore trasparenza ed equilibrio all'interno della filiera stessa e a vantaggio di quello che in definitiva è il suo anello finale, il consumatore.

Come evidenziato chiaramente anche dallo studio presentato oggi da Nomisma, il motore dello sviluppo della filiera agroalimentare in Italia rimane saldamente in mano agli agenti modernizzanti e cioè: la trasformazione industriale e la distribuzione organizzata.

E' dunque fondamentale, in questo momento di difficoltà economica, dare seguito concretamente al lavoro che le organizzazioni rappresentative dell'Industria e della Distribuzione stanno portando avanti con tenacia da circa un anno.
L'obiettivo comune è proprio quello di individuare, in un protocollo d'intesa tra Federalimentare, Centromarca, Federdistribuzione, ANCC-Coop e ANCD-Conad, quei criteri condivisi per razionalizzare i rapporti contrattuali, renderli più trasparenti e coerenti, consentire la conciliazione di eventuali contenziosi tra le parti in una sede arbitrale terza che sia al contempo indipendente, autorevole e riconosciuta da tutti.

E' giunto il momento che l'Industria alimentare italiana e la Distribuzione organizzata uniscano le proprie forze per vincere la sfida che le attende, quella di modernizzare il Paese!